

CALLIMACO E I CAVALLI DI BERENICE (Pap. Lille 82)

A quale dura prova Callimaco metta i filologi mostra l'elegia per la vittoria agonistica di Berenice a Nemea. L'inizio era già noto dal Pap. Ox. 2173 (fr. 383 Pf.), ma il recente papiro di Lilla, sebbene malconcio, ha contribuito notevolmente all'interpretazione. Dopo l'editio princeps di Cl. Meillier, che con lodevole rapidità ha messo a disposizione degli studiosi il nuovo acquisto papiraceo (Cahiers de recherches de l'Inst. de Pap. et d'Egypt. de Lille 4, 1976, 257-286), ha ristudiato i due papiri e ha trattato tutti i problemi del componimento P. J. Parsons, con tale ampiezza che il riferimento a lui ("ZPE" 25, 1977, 1-50) è d'obbligo. Tuttavia, benché il principio del carme sia quasi completo, i vv. 8-10 non si sono ancora arresi ad un'interpretazione soddisfacente e restano una spina nel cuore dei filologi.

A Zeus e a Nemea, canta il poeta, sono debitore di un dono di riconoscenza, o Berenice, di un nostro componimento che celebri la vittoria dei tuoi cavalli (1). Poco fa dall'Argolide è giunta ad Alessandria la meravigliosa notizia che a Nemea

ἔθρεξαν προ[...] γ' οὐτινες ἡνώχων
ἄσθματι χλι[....] ἐπωμίδας, ἀλλὰ θεόντων
10 ὥς ἀνέμων οὐδείς εἶδεν ἀματροχίας.

Naturalmente la splendida notizia riguarda la vittoria col cocchio della regina, ma finora è sfuggito il costruito sintattico con l'esatto contenuto dell'annunzio. Per il motivo del fiato caldo che i cavalli inseguitori in una corsa fanno sentire su quelli che immediatamente precedono, si sono confrontati Hom., Il. 23, 380 sg. *πνοιῇ δ' Εὐμήλοιο μετάφρενον εὐρέε τ' ὤμω / θέρμετ' ἐπ' αὐτῷ γὰρ κεφαλὰς καταθέντε πετέσθην* (i cavalli di Diomede), Bacch. 5, 43 sgg. *οὐπω νῦν* (il cavallo Ferenico) *ὑπὸ προτέρων / ἵππων ἐν ἀγῶνι κατέχρανεν κόνις / πρὸς τέλος ὀρύνμενον*, Nonn. 37, 295 sg. *διχθαδίῳ μυκτῆρι παλὶμπνοον ἄσθμα τιταίνων / ἄλλοτρίου θέρματε μετάφρενον ἡνιοχῆος*. Ma il confronto, pur valido per il contenuto, ha nociuto più che giovato, cosicché nelle pro-

(1) Nel v. 3 suggerirei *ἡμέτερο[ν ποίημα τ]εῶν ἐπινίκιον ἵππων*, un'apposizione di *χαρίσιον ἔδνον*: cfr. Epigr. 27, 1 *τὸ ποίημα τὸ κυκλικόν*. Nel nostro luogo il sostantivo è precisato da *ἐπινίκιον*. Contro *μελιγμα*, a cui si potrebbe pensare (cfr. Theocr. 22, 25 al plurale), sta l'eccessiva lunghezza. Il *δῶρημα* del Griffiths mi pare un'insignificante ripetizione di *ἔδνον*. La vittoria di Berenice è considerata come una festa di nozze, ottenuta per favore di Zeus a Nemea, per cui il carme del poeta che celebra questa vittoria è come il dono di nozze offerto ai genitori.

poste avanzate si sottintendono troppe cose che un lettore non può facilmente sottintendere.

Come è indicato il modo in cui fu ottenuta la vittoria, con una velocità tale che le ruote non hanno lasciato tracce sul terreno (v. 9 sg.), così la notizia deve indicare chiaramente chi è stato il vincitore. Si tenga presente che i vv. 8-10 dipendono dalla dichiarativa *οὐνεκα* (= *ὅτι*) del v. 7 e riferiscono il contenuto della notizia, detta *χρύσεον ἔπος* (v. 6). Invece si presuppone che già si sappia che il vincitore della gara è Berenice e le difficoltà sono accresciute dall'integrazione *προ[τέρω]ν* nel v. 8 per la suggestione dell'*ὑπὸ προτέρων ἵππων* del passo citato di Bacchilide, per cui viene a mancare il riferimento a Berenice. A me pare impossibile riferire *οὔτινες* ai cavalli della regina: "nessuno (dei cavalli di Berenice) corse riscaldando il collo degli aurighi davanti". Il Parsons (p. 9 sg.) che, integrando nel v. 9 *χλαινόντες* o *χλιάναντες* (2) o *χλιανθέντες*, elenca una serie di interpretazioni mettendo in evidenza le relative difficoltà, a questa obietta semplicemente che *οὔτινες* qui non sarebbe naturale e che sarebbe separato dai genitivi *προ[τέρω]ν ... ἡνιόχων*. Egli crede che l'espressione equivalga a "il carro di Berenice fu sempre davanti"; ma in realtà, se gli avversari non sentirono il fiato dei cavalli della regina, ciò poté avvenire in due modi: o perché questi si trovarono in ogni momento davanti a tutti o perché corsero sempre nelle ultime file, lontano da quelli immediatamente davanti.

Il medesimo equivoco non è evitato sia che (con un maggiore oscuramento delle idee) *προ[τέρω]ν... ἡνιόχων*, dipendente da *οὔτινες*, si riferisca agli avversari e *ἐπωμίδας* alle spalle degli aurighi di Berenice, accogliendo *χλαινόντες* (*χλιήναντες*), sia che si accolga *χλιανθέντες* e si riferiscano *οὔτινες ἡνιόχων* e *ἐπωμίδας* agli avversari e *ἄσθματι* ai cavalli di Berenice. Per questa via si è arrivati a correggere *οὔτινες* in *οὔτινος* (Luppe, Parsons) o in *οὔτινας* (Kassel, che lo concorda con *ἐπωμίδας*), volendo considerare come soggetto di *ἔθρεξαν* i cavalli della regina, sebbene non siano esplicitamente indicati. Ma il risultato non cambia: resta l'equivoco lamentato di far correre il cocchio di Berenice nell'ultima fila, molto distanziato dagli altri. D'altra parte *οὔτινες* è assicurato da *οὔτινες ἔδραμον* che compare nello scolio.

La necessità di precisare di chi sia il cocchio vincitore costringe ad abbandonare *προ[τέρω]ν*, che io stesso, molto tempo fa ("La Parola del

(2) Sarebbe da introdurre la forma ionica *χλιήναντες*, come in Hermes. fr. 7, 89 *ἐχλίηνα* (con le prime due sillabe lunghe), A. P. 9, 244, 4 *χλιῆναι νοτέροις ἄσθμασιν ὡκὺ γόνυ*. Così *χλιήνασαι* invece del *χλιάνασαι* del Luppe, il quale ha preferito pensare a delle cavalle.

Passato" 1951, 418 sg.), parlando dell'elegia sulla vittoria agonistica di Sosibio (fr. 383), avevo proposto citando i passi di Omero e di Bacchilide. Infatti il plurale οὔτινες, se riferiamo προ[τέρω]ν... ἡνιώχων al cocchio di Berenice, pur dando a προτέρων il senso spaziale, induce a pensare non alla sola gara nemea celebrata dal poeta, ma anche ad altre anteriori: "nessuno degli aurighi vittoriosi di Berenice corse riscaldando le spalle degli avversari", cioè "gli aurighi di Berenice furono sempre vittoriosi". In questo modo la notizia venuta dall'Argolide sarebbe generica e in contrasto con ἄρμοι del v. 4. Occorrerebbe un'aggiunta quale "ora come sempre"; ma questa non c'è né si può sottintendere e ἄρμοι all'evidenza indica che la notizia riguarda la vittoria recente, la quale è specificata nei vv. 8-10. S'impone dunque nel v. 8 la lezione προδ[τεῶ]ν, con esplicito riferimento al cocchio del personaggio apostrofato all'inizio, cioè di Berenice.

Il plurale οὔτινες, per quanto raro, è omerico. Se in Aesch., Ag. 1099 προφήτας οὔτινας c'è l'unione con un sostantivo, come avviene spesso al singolare, in Hom., Od. 6, 279 ἐπεὶ οὔτινες ἐγγύθεν εἰσὶν c'è l'uso pronominale. Nello stesso papiro di Lilla 78 b, 8 s'incontra οὔτισι in un verso della medesima elegia di collocazione incerta. Il pronome οὔτινες, con riferimento generico agli avversari, è il soggetto del periodo ed è perfettamente a posto: "nessuno corse davanti ai tuoi aurighi". Si tratta ora di adattare in modo coerente quel che segue. Se supponiamo che nel v. 9 ci fosse χλιδήναντες, avremmo: "nessuno corse davanti ai tuoi aurighi avendo fatto sentire il fiato sul loro collo", un'espressione non del tutto chiara che potrebbe equivalere in sostanza a: nessuno riuscì a sorpassare i tuoi cavalli, i quali rimasero in testa dal principio alla fine della gara. Ma in questo caso, invece dell'avversativa ἀλλά nel v. 9, si avrebbe piuttosto una coordinazione con καί. La medesima osservazione resterebbe valida, se si leggesse χλιδανθέντες: "nessuno corse davanti ai tuoi aurighi avendo sentito sulle spalle il loro fiato". Ma questo particolare veristico del fiato diventa veramente chiaro ed efficace, se compare in una proposizione coordinata con ἔθρεξαν: "nessuno corse davanti ai tuoi aurighi e fece sentire il suo caldo fiato sulle loro spalle, ma di essi che correvano come il vento nessuno vide le tracce":

ἔθρεξαν προδ[τεῶ]ν οὔτινες ἡνιώχων
 ἄσθματι <τ' ἐ> χλιδήναν] ἐπωμίδας, ἀλλὰ θεόντων
 ὡς ἀνέμων οὐδεὶς εἶδεν ἀματροχίας (3).

(3) Si potrebbe anche supporre la caduta di καί, posposto come non raramente in Callimaco (ἀ.<καί> χλιδήναν ἐπ.), ma è preferibile, anche sotto l'aspetto paleografico, la lezione suggerita (oppure ἄσθματι <τε> χλιδήναν]).

Così *πρὸ τεῶν... ἡνιόχων* e *θεόντων* si riferiscono ambedue agli aurighi di Berenice e sono espressi con efficacia due concetti: nessuno sorpassò il carro di Berenice e neppure fece sentire il suo caldo fiato sul loro collo, cioè il cocchio di Berenice fu in testa dal principio alla fine e vinse con grande distacco. L'avversativa *ἀλλά* si oppone specialmente al motivo del fiato dei cavalli antagonisti che inseguono e non riescono ad avvicinarsi ai cavalli vincitori. E' quindi opportuno che il pensiero sia espresso non in forma participiale, ma esplicita, dal momento che segue una proposizione esplicita *ἀλλά... εἶδεν*. Infine, ed è cosa della massima importanza, con la lezione proposta si rispetta lo spazio della lacuna, che non contiene affatto né *χλι(α)ώνοντες* né *χλι(ή)ναντες* né *χλι(αν)θέντες*, i quali "eccedono lo spazio di tre o più lettere", come osserva lo stesso Parsons (p. 10).

La nostra interpretazione non trova ostacoli nello scolio sotto il v. 10 (= r. 18 del papiro). Nel r. 20 con precipitazione si è integrato *τῶν προτέρω[ν]* e si è trasportato il vocabolo nel testo poetico, dandogli il senso spaziale, secondo il suggerimento del Luppe che tutti hanno accettato (4). Ma è da leggere *τῶν πρότερο[ν]*, conforme al precedente *τῶν πρότερον ἡγωνισμένων*, da intendere ambedue in senso temporale. E' sufficiente a mettere in guardia il fatto che l'aggettivo *πρότερος* e l'avverbio *πρότερον* in senso spaziale non appartengono alla prosa.

Lo scolio chiarisce qualcosa, ma nello stesso tempo complica le cose. Come si è detto, la breve lacuna del v. 9 non accoglie un participio di *χλιαίνω*. Penso che ci fosse *χλι(ή)ναι*, un infinito inteso come consecutivo (5). Poiché, in questo modo, *πρό* con valore di preposizione non permetteva alcun senso, esso fu interpretato come avverbio (= *πρότερον*) e si presentavano due possibilità sintattiche: far dipendere il genitivo *τεῶν... ἡνιόχων* da *οὕτως* o da *ἐπωμίδας*. Lo spazio vuoto davanti a *ην* in r. 20 vuole appunto indicare l'inizio d'una spiegazione. La parola compare anche dopo la lacuna di r. 21 e coincide con l'inizio d'un'altra spiegazione. Per analogia è da supporre che essa si trovasse anche in principio al r. 19, davanti alla prima spiegazione. Ma disfortunatamente mi resta oscuro il significato di *ην*. Solitamente nella letteratura scolastica si ha *ἦ*, *ἦγουν*, *ἦτοι*. Un imperfetto *ἦν* (= il senso era = cioè)? Una correzione *ἦ... ἦ... ἦ* è sconsigliata dalla ripetizione di *ην* nei rr. 20

(4) Vedi Parsons, p. 10: "Dr. Luppe has brilliantly discerned the general sense: *προτέρων* is not temporal... but spatial".

(5) Nel testo c'era *χλιαῖναι ἐπι<ω>μίδας* (come *ἐπιόπτης* accanto a *ἐπόπτης* ecc.)? Così si potrebbe spiegare l'errore di scrittura *ἐπιμίδας*. Non è opportuno supporre un errore di metrica, che avrebbe indotto lo scoliaste a intervenire. Lo iato dopo l'arsi del terzo piede è accettabile.

e 21. Si potrebbe pensare ad un'abbreviazione di ἥγουν per quanto nel papiro non si vedà alcun segno di compendio (questo però poteva comparire sul primo ην nella lacuna iniziale di r. 19 e sottintendersi negli altri due casi). In ogni modo, ricostruirei lo scolio così ex. gr.:

- 20 ην τῶν πρότ]ερον ἡγωνισμένων ἢ[νιόχων οὐ-
 δείς τελευταῖ]ον, ην τῶν πρότερο[ν ἔτι ἄγω-
 νισαμένων], ην οὔτινες ἔδραμον ὥστ[ε νικᾶν
 ἢ τῶ τῶν α]ύτῶν ἄσθματι χλιᾶναι ἵππων [τοὺς
 αὐχένας τῶν τὸ] βασιλίσσης ἄρμα ἡνιοχ[οῦν-
 των] (6).

Nelle prime due righe pare che ci sia un duplice riferimento temporale, per cui le spiegazioni diventano tre: il participio perfetto fa pensare alla corsa conclusa recentemente, cioè a quella cantata nell'elegia: in opposizione ho suggerito un participio aoristo (r. 20 sg.) per indicare le gare anteriori. A prima vista sembra che si presupponga nel testo poetico la lezione *προτέρων οὔτινες ἡνιόχων*, dove *προτέρων* sarebbe inteso in senso temporale; ma non è esclusa la lezione *πρὸ τῶν ἡνιόχων*, di cui si spiega, come si è detto, *πρὸ* quale avverbio: nessuno dei tuoi aurighi in precedenza, sia nell'ultima che nelle gare precedenti, corse così da scaldare col fiato le spalle degli altri. Naturalmente si vuole intendere che i cavalli di Berenice furono sempre in testa, mai alle spalle di altri. Ma, come si è notato sopra, la frase può essere equivoca. L'ultima spiegazione corrisponde alla nostra e la consideriamo la vera; ma l'infinito *χλιῖναι* è una corruttela, crediamo, del testo originario e *πρὸ* ha valore di preposizione (7), secondo la correzione proposta, che dà un senso ottimo e risolve ogni difficoltà.

ADELMO BARIGAZZI

(6) In r. 22 prima fu scritto, mi pare, *αδματι*, poi il *δ* fu corretto in *σ* e fu aggiunto sopra *θ*. Per l'assenza dell'articolo davanti a *βασιλίσσης* (r. 23) si ricordi l'uso di *βασιλεῖς* per indicare il re di Persia (così con *μήτηρ*, *ἥλιος* ecc.). Per la lunghezza delle righe, vedi Meillier, p. 260. Naturalmente si potrebbero introdurre delle variazioni nel testo proposto, ma c'interessa soprattutto il senso.

(7) Questo valore si potrebbe salvare anche scrivendo *χλι[ανθῆναι] ἐπωμίδας* (accusativo di relazione: nessuno corse davanti ai tuoi aurighi così da sentire il loro fiato sulle spalle); ma l'integrazione sarebbe troppo ampia. Anche il senso che si avrebbe scrivendo *ἄσθματι <τ'ἐ>χλι[ανθεν]* (forma omerica per *-θησαν*: cfr. Call. fr. 26, 14; 336) *ἐπωμίδας* sarebbe molto meno efficace.